

# SVILUPPO E PROSPETTIVE DELL'ALLEVAMENTO DI MITILI

LA MITILICOLTURA IN EMILIA-ROMAGNA, PARTITA MENO DI TRENT'ANNI FA, SI È SVILUPPATA NOTEVOLMENTE, ARRIVANDO A COPRIRE IL 20% DELLA PRODUZIONE ITALIANA. RESTANO PROBLEMI LEGATI ALLA DISPONIBILITÀ SOLO IN ALCUNI MESI DELL'ANNO E ALLA COMMERCIALIZZAZIONE.

La pratica di maricoltura maggiormente rappresentata lungo il litorale dell'Emilia-Romagna è certamente l'allevamento dei mitili (*Mytilus galloprovincialis*) condotto su impianti a filari, mentre nell'ampia zona lagunare della Sacca di Goro e nei canali interni dei lidi ferraresi è particolarmente sviluppato l'allevamento della vongola verace (*Ruditapes philippinarum*). La piscicoltura, in gran parte condotta con sistemi in estensivo, trova invece collocazione nelle valli costiere che da Ravenna si portano fino a Goro. Per rimanere in un ambito più prettamente marino, il presente articolo si soffermerà

con maggiore attenzione sull'evoluzione e sulle problematiche del settore della mitilicoltura.

In Emilia-Romagna, così come a livello nazionale, l'allevamento dei mitili ha avuto uno sviluppo repentino a partire dalla seconda metà degli anni 80 del secolo scorso, con l'avvento di tecnologie che hanno consentito l'insediamento degli impianti off-shore a filari. In quel periodo abbiamo assistito a una vera e propria rivoluzione, che è continuata negli anni e che continua tutt'ora. Fino ad allora la produzione regionale di mitili era costituita dalla raccolta su banco naturale, svolta nei punti

estremi della costa (Goro e Cattolica), dalla raccolta sulle strutture delle piattaforme metanifere, il cui punto di sbarco, ora come allora, è concentrato a Marina di Ravenna, e da impianti di allevamento a pali fissi situati nella Sacca di Goro. Di queste esperienze ha mantenuto una certa rilevanza la raccolta sulle strutture metanifere, mentre si è andata progressivamente riducendo la produzione proveniente sia da banco naturale, sia da strutture fisse lagunari. Le prime esperienze nazionali basate su strutture off-shore si sono svolte nei primi anni 80 lungo le coste settentrionali delle Marche, al largo di Fano e, successivamente, nei pressi di Gabicce Mare. Da lì ad attraversare il confine tra Marche ed Emilia-Romagna, il passo è breve e nel 1985, a Rimini, viene realizzato il primo impianto a filari per l'allevamento dei mitili, seguito nell'anno successivo da una seconda esperienza realizzata a Bellaria-Igea Marina. Con il consolidamento di queste esperienze e la verifica della funzionalità ed efficienza delle tecnologie adottate, negli anni successivi, in Emilia-Romagna come nel resto del Paese, si è avuto un progressivo incremento nel numero di operatori che hanno intravisto in questa attività un futuro professionale.

Questo processo è stato naturalmente favorito dalle caratteristiche idrologiche e ambientali presenti nelle acque della fascia costiera dell'Emilia-Romagna, da sempre considerate eccezionalmente ricche di nutrimento, grazie all'apporto del Po e dei corsi d'acqua minori, che favoriscono lo sviluppo, a volte eccessivo, del fitoplancton, cibo preferito dei molluschi bivalvi filtratori quali i mitili. Al momento attuale impianti di mitilicoltura sono distribuiti lungo tutta la costa regionale, con una maggiore concentrazione nel tratto di mare che da Porto Garibaldi giunge fino alla Sacca di Goro (figura 1).

In base a una rilevazione svolta nel 2010, complessivamente sono risultate 28 imprese dedite alla mitilicoltura,

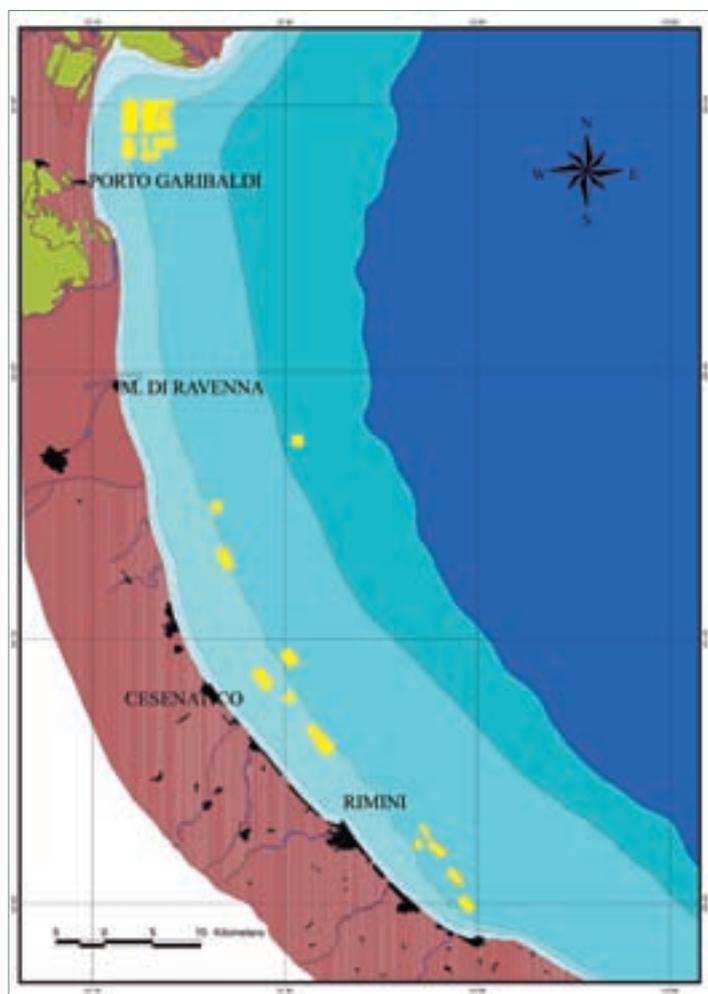


FIG. 1  
ALLEVAMENTI  
DI MITILI

Rappresentazione cartografica della distribuzione degli impianti di mitilicoltura lungo la costa dell'Emilia-Romagna.

■ Allevamenti di mitili

con l'impiego di circa 300 addetti. Di queste, nel 2009 solamente 23 erano in produzione. A queste imprese fanno capo 34 impianti per una disponibilità di filari pari a circa 700.000 metri, di cui circa la metà localizzati nel tratto di costa prospiciente i lidi ferraresi, e una produzione che nel 2009 è stata di oltre 16.000 tonnellate (tabella 1).

Come si evince dalla figura 2, l'andamento della produzione in questi ultimi anni si sta assestando intorno a valori compresi tra le 16.000 e le 18.000 t, a parte una vistosa caduta nel 2004 dovuta a perdita di prodotto derivante a problematiche di carattere ambientale. Tale produzione equivale a oltre il 20% di quella nazionale, valutata per l'anno 2008 in circa 55.000 t (fonte Fao FishStat), rappresentando quindi una quota consistente dell'intero comparto produttivo.

Purtroppo la produzione di mitili non è esitata sul mercato in maniera uniforme nell'arco dell'anno, ma presenta un picco nel periodo aprile-giugno, e ciò crea non pochi problemi alla organizzazione della commercializzazione. Questo è dovuto sostanzialmente all'influenza, spesso concomitante e sinergica, di tre fattori principali: la tecnica di allevamento adottata; il reclutamento naturale di novellame; l'andamento del ciclo riproduttivo.

La tecnica di allevamento basata sul confezionamento di reste di mitili da appendere su filari comporta un notevole dispendio economico legato alla manipolazione del prodotto e dovuto alle operazioni di raccolta e confezionamento delle nuove reste. Ciò fa sì che al raggiungimento della taglia commerciale, fissata a 5 cm e raggiunta dopo circa 10-12 mesi dall'insediamento, vengano iniziate le operazioni di vendita. Il mantenimento ulteriore delle reste mature comporta dei rischi, diminuisce l'aderenza dei mitili al substrato e l'azione del moto ondoso può determinare il distacco e la conseguente perdita del prodotto. A questo si aggiunge la necessità di avviare il nuovo ciclo di allevamento, che richiede un notevole dispendio di tempo e lavoro, creando competizione con la gestione dei mitili della produzione precedente. Inoltre il nuovo reclutamento, che avviene con maggiore abbondanza nei mesi primaverili, tende a colonizzare anche le reste preesistenti con mitili adulti, determinando nel tempo una notevole disomogeneità di taglia, che deprezza notevolmente il prodotto al momento della vendita.

La qualità organolettica dei mitili

TAB. 1  
MITILICOLTURA  
IN EMILIA-ROMAGNA

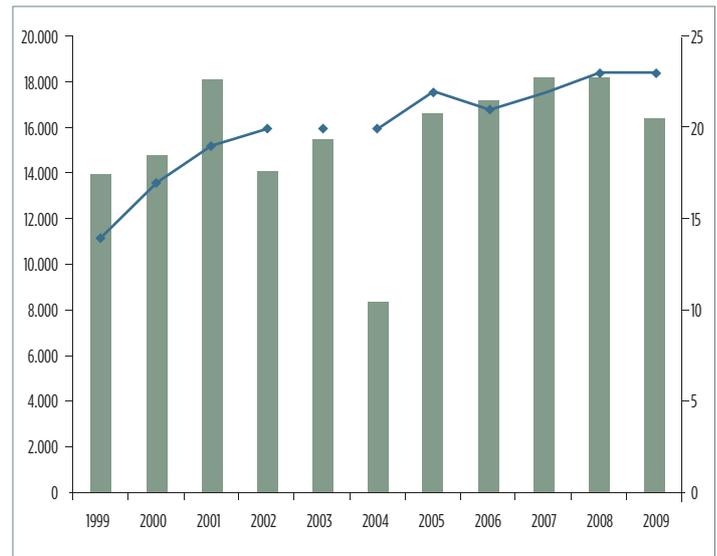
Quadro riassuntivo dei principali parametri della mitilicoltura regionale (tra parentesi le imprese e gli impianti con dati di produzione nel 2009).

Provincia	Imprese		Impianti		Metri filari		Produzione (2009)	
	n.	%	n.	%	n.	%	Kg	%
Ferrara	16 (13)	57%	22 (18)	65%	342.750	49%	7.501.660	46%
Forlì Cesena	3 (3)	11%	3 (3)	9%	94.000	13%	2.318.000	14%
Ravenna	2 (1)	7%	2 (1)	6%	67.000	10%	2.011.000	12%
Rimini	7 (6)	25%	7 (6)	21%	197.000	28%	4.580.020	28%
<b>Totale complessivo</b>	<b>28 (23)</b>	<b>100%</b>	<b>34 (28)</b>	<b>100%</b>	<b>700.750</b>	<b>100%</b>	<b>16.410.680</b>	<b>100%</b>

FIG. 2  
PRODUZIONE DI MITILI  
IN EMILIA-ROMAGNA

Andamento della produzione di mitili da allevamento nel periodo 1999-2009.

■ Produzione (t)  
◆ Produttori (n.)



varia in relazione alle condizioni dell'animale e al ciclo riproduttivo. Gran parte della componente edibile di questo mollusco è costituita dalle gonadi, situate nel mantello, il grado di riempimento, la "resa" in polpa, è perciò diretta conseguenza dello stato del mollusco. Generalmente si ritiene di buona qualità un mitilo con una resa di circa il 25%, ottimo se supera il 30%. Questi valori possono derivare da due stati dell'individuo: la presenza di gonadi mature pronte all'emissione dei gameti; l'accumulo, sempre nel mantello, di sostanze di riserva, costituite principalmente da glucidi, da utilizzare nella successiva fase riproduttiva. Quest'ultimo caso rappresenta la situazione in cui si hanno mitili di migliore qualità, con sapore più gradevole, e ciò avviene generalmente nel periodo estivo, con temperature dell'acqua superiori ai 20-25°C. Al contrario la qualità peggiore, sia in peso che in gusto, è raggiunta quando i mitili si liberano dei gameti, svuotandosi. Il periodo di emissione dei gameti coincide generalmente con i mesi invernali. In questi ultimi anni, però, i picchi stagionali si stanno gradualmente attenuando grazie all'introduzione di nuove procedure di lavorazione, favorite

da una spinta meccanizzazione del processo di produzione. Restano comunque una serie di problematiche di cui al momento non si intravedono facili soluzioni. Tra le principali troviamo una eccessiva frammentazione dell'offerta, dovuta alla mancanza di una solida organizzazione di produttori. A questo si lega spesso una carenza di capacità commerciali da parte degli allevatori, con le imprese di molluschicoltura che si occupano quasi esclusivamente degli aspetti produttivi, mentre la commercializzazione è detenuta quasi interamente da commercianti e intermediari, e ai produttori derivano benefici marginali. Negli anni ciò ha comportato una eccessiva stabilità dei prezzi alla produzione a fronte di un progressivo aumento dei costi di produzione, dovendo far fronte anche a una forte competitività, sia con paesi esteri interni all'Unione europea, sia con altre realtà produttive nazionali, favorita anche da squilibri nei costi di produzione.

**Giuseppe Prioli**

Biologo, MARE scarl  
www.coopmare.com